

LOBO
DILAT^{artecon}
TICE^{tempo}
^{eranea}

special edition

SPECIALE VANNI CUOGHI

" The dark side "

con immagini esclusive e inedite

INTERVISTA A VANNI CUOGHI

a cura di *Guia Cortasso*.

“Tanto vale l’arte quanto il concetto della vita che l’ispira. La realtà è un frastuono di cui l’arte deve saper fare un’armonia.”

Arturo Graf

Forse non tutti sanno che ogni 20 gennaio alle 21, una costellazione minore meridionale, oscurata dalla stella di Canopo, passa in meridiano con la Terra, pur rimanendo invisibile dall’Italia. È la costellazione del Pictor, il Pittore: l’influenza di quella combinazione astrale deve essere fondamentale nel tema natale di Vanni Cuoghi. L’esistenza si trasfigura nei pennelli e nei colori del genovese padroneggiando sei secoli di storia. Propria, ma non solo...



GC: Ho letto in un'intervista [su ArsLife, 15 ottobre 2007], un accostamento delle tue opere a quelle di Hieronymus Bosch, che secondo me non è del tutto esatto. Tu ti ritrovi in questo paragone?

VC: Io sono profondamente mediterraneo, quindi tutti i riferimenti che faccio sono legati alla pittura italiana e alla sua storia; Bosch è un grandissimo artista, è uno a cui guardo per quanto riguarda la bizzarria: mostri volanti, mele spaccate in due, tubi trasparenti; tutta la mia iconografia, però, è assolutamente filtrata attraverso il Rinascimento italiano. Molti mi associano molto di più al '700, ma in realtà soltanto i costumi sono settecenteschi, il tipo di cultura a cui faccio riferimento è quella di Beato Angelico, degli eclettici ferraresi, e del Perugino, che sono degli artisti straordinari, e reputati "minori" perché offuscati dai loro allievi, ma secondo me grandissimi.

GC: Infatti, se dovessi pensare a un riferimento guardando le tue opere, mi verrebbe in mente la Toile de Jouy di Versailles, la stoffa che ricamavano con scene di vita quotidiana, nel Settecento. Però, anche Paolo Uccello...

VC: Sì, a me piace pensare al Rinascimento italiano in senso pittorico, è una fase della pittura molto strana; non parlo tanto di quello più conosciuto, quello di Piero della Francesca, o di Mantegna, a me piace quello apparentemente più ingenuo. Beato Angelico, è un concettuale fortissimo: conscio delle innovazioni del proprio tempo, della prospettiva, sceglie un tipo di rappresentazione, e di colori, che sono quelli del secolo precedente, come anche Masolino da Panicale; questo riferimento al gotico è in realtà un presa di posizione, secondo me, nei confronti di un sistema, quello prospettico, che è un'innovazione eccezionale, fantastica, ma che mette davanti alla visione della realtà; invece, la rappresentazione assonometrica dell'Angelico, come di Masolino, sono più delle visioni concettuali, di conoscenza dell'ar-

chitettura e dello spazio. E la loro è comunque una scelta, non ignoranza.

GC: Ho ripensato alla tua storia, e alla tua esperienza di realizzazione di un affresco seicentesco con le rappresentazioni allegoriche e simboliche dell'epoca... quando, invece, la contemporaneità è entrata nei tuoi lavori? Quando c'è stato questo stacco?

VC: È buffo dirlo, ma vent'anni fa ero molto più contemporaneo di quindici anni fa! In realtà, è andata in questo modo: ad una fiera dell'antiquariato, vidi per la prima volta lo strappo di un affresco di un faccino della Madonna, quattrocentesco, molto piccolo, in vendita ad un prezzo assolutamente irrisorio per i tempi. Era di un anonimo, non se ne conosceva neanche la provenienza. Io avevo giusto quei soldi, e la scelta tra l'acquisto di questa testina affrescata o della mia Panda mi pose davanti ad un grosso dubbio. Ovviamente, avevo più bisogno della macchina, però rimase in me questo grande senso di mancanza, per non aver avuto quella Madonnina; allora decisi di impegnarmi per tentare di rifarla. L'idea era quella di possedere la pittura antica in tutto e per tutto. Quindi ho studiato l'affresco, ho studiato come poteva essere realizzato, l'ho realizzato, ho studiato la pittura del quattrocento, ho studiato il seicento. Questa grande immersione nell'antichità è stata straordinaria, ed è arrivata al culmine quando ho fatto le decorazioni di questa villa, in cui ho avuto a che fare davvero con uno spazio seicentesco, in cui erano crollati i soffitti durante la seconda guerra mondiale, poi ricostruiti, e per cui mi avevano chiesto di studiare un'iconografia molto simile a quella dell'epoca. Ho affrescato più di 500 metri quadrati di volte, insomma, mi sono tolto veramente la voglia. A un certo punto, però, ho sentito che, al di là tutto, avevo voglia di pensare ad altro, anche se i miei lavori, ovviamente, risentivano tantissimo di quella full immersion, c'era tutta una serie di cose riferite all'antichità. Fin quando, a un certo punto, ho inizia-



*"Ricordati che devi morire".
300 x 550 cm .
Realizzato in occasione della mostra "Metamorphosis" a Serra S. Quirico (Ancona)*

to a pensare alla pittura contemporanea, però sempre in un modo legato ai sistemi rappresentativi dei cartoni, non riesco a svincolarmi da questa cosa. Ricevetti un'altra commissione, per quattro quadri molto grandi, Le quattro stagioni. Mi sono annoiato talmente tanto, che mentre dipingevo la mia testa immaginavo delle cose stranissime, quello che si pensa tutti i giorni, magari mentre si è in coda in tangenziale, o si sente sull'autobus, e iniziai a realizzare, proprio per divertirmi, dei piccoli acquerelli che erano degli sfoghi, delle diversioni per liberare la mente e riprendere a lavorare successivamente. La cosa ha preso particolarmente piede, c'erano un bel po' di pensieri che correavano nella mia testa, c'erano gli assemblaggi, i giochi di parole che venivano visualizzati, e, quello che sembrava uno scherzo, che inizialmente chiamavo "piccoli intervalli", a un certo punto è diventata la parte dilagante del mio lavoro.

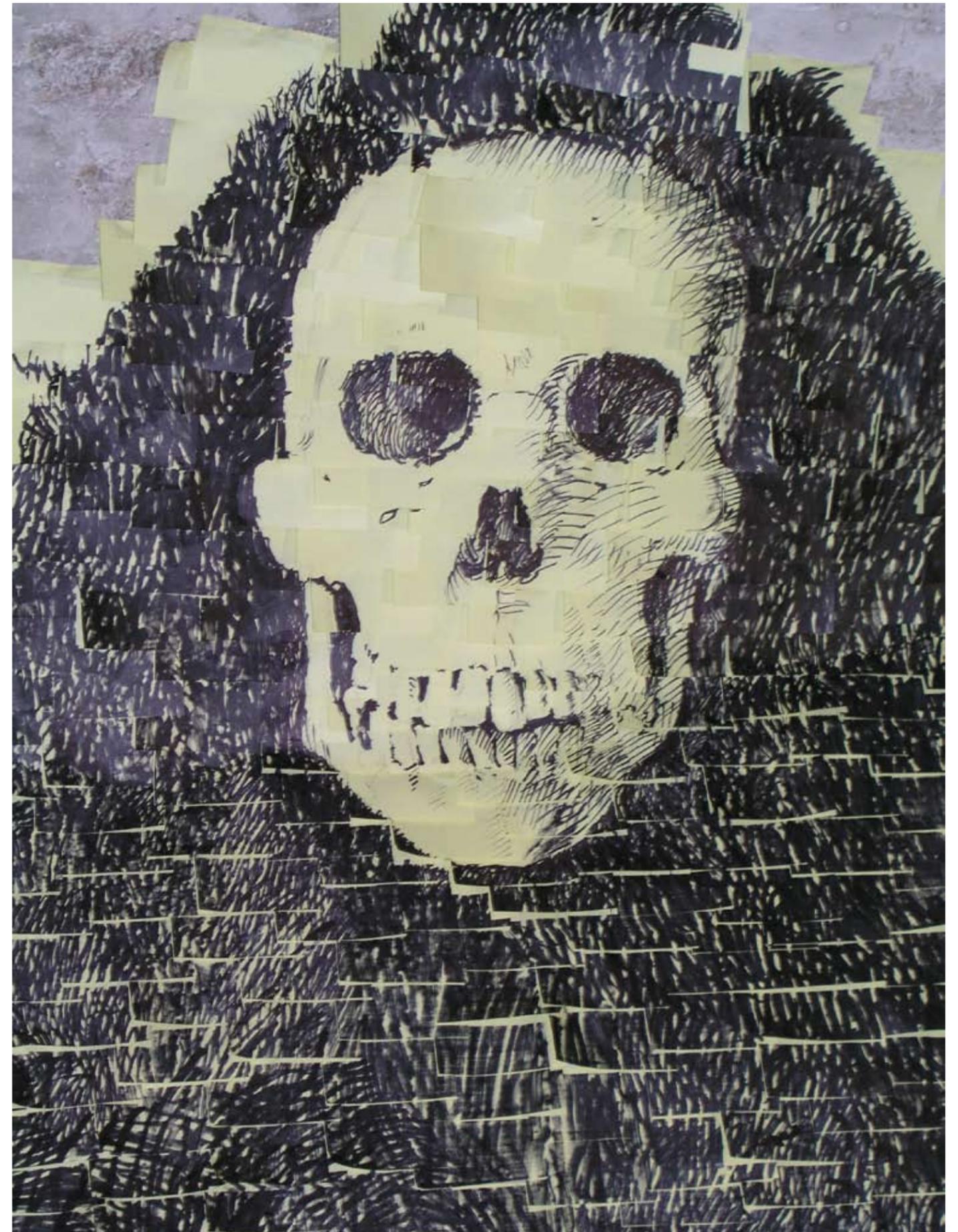
GC: Quindi, l'ispirazione è proprio la quotidianità, l'immagine si forma così...

VC: Sì, anche se ci sono tanti riferimenti alla pittura antica, in realtà tutto parte assolutamente da un mio vissuto personale, quotidiano, dai ricordi, dai modi dire. È molto vicino alla realtà, la citazione è una sorta di filtro per indorare la pillola, ma dentro ci sono i discorsi delle persone, quello che si vede in giro, si legge sulle riviste e si sente al telegiornale.

GC: Nelle tue opere vivono tutti questi personaggi, che ricorrono, come la donna con la grande acconciatura. Chi è? Perché?

VC: La pittura è una sorta di giocattolo, si creano dei personaggi, che man mano prendono sempre più corpo, con le loro esagerazioni. Per esempio, questa iconografia settecentesca che era partita in sordina, trova invece, soprattutto in questi ultimi lavori, delle iperboli quasi paradossali, ma è soltanto perché si vuole ribadire il concetto in maniera un po'

più chiassosa. Mi piace anche relegare a dei ruoli ben precisi i miei protagonisti, quasi come fossero in un teatrino: i bambini sono quelli che subiscono, le donne sono sempre nella parte del carnefice, è divertente questa cosa, perché poi molti dicono "tu in realtà sei un misogino", assolutamente no! è un divertissement, mi fa ridere, ci sono tutta una serie di luoghi comuni, anche proprio della pittura stessa, che si smitizzano.



GC: E i supereroi?

VC: Beh, i supereroi, ovviamente, vengono fuori dal mio amore per i fumetti. Mi sono appassionato alla pittura passando attraverso Tarzan; ho iniziato leggendo i comics disegnati da Burne Hogarth e Russ Manning, e poi, da bambino, quando ho visto Il Giudizio Universale, ho pensato "Quanti Tarzan!", e da Burne Hogarth sono passato a Michelangelo. Però ho iniziato a disegnare Superman o Batman, piuttosto che Tarzan, è pur sempre la figura umana! Il mio studio dell'anatomia è iniziato così, con i fumetti. Quindi, i supereroi c'entrano perché hanno avuto un ruolo estremamente importante, sono coloro che mi hanno preso per mano e mi hanno portato nel mondo della storia dell'arte; la cosa strana è quella, loro vengono da lì, probabilmente, e nello stesso momento mi ci hanno riportato.

GC: Se tu dovessi pensare a un catalogo di immagini che hanno segnato la tua cultura visiva, anche al di fuori della storia dell'arte, cosa includeresti?

VC: È una bella domanda, perché mi costringe a fare un riepilogo di immagini molto rapido... direi il David di Michelangelo, per me è stato un'icona, quando l'ho visto da bambino volevo solo quello, mi sono fatto comprare da mio padre il gesso della statua, mi sono fatto mandare da Firenze le cartoline, l'ho disegnato in tutti i modi possibili, e avevo 7 o 8 anni! Poi, i fumetti di Tarzan... anche l'ombelico della Carrà, devo dire, mi ha segnato abbastanza. L'ombelico io lo disegno in maniera precisa anche sotto le vesti delle mie damine, perché per me ha un che di erotico molto forte, però, adesso che ci penso, è stato proprio l'ombelico della Carrà, uno dei primi ricordi, in termini di immagini, che ho avuto... poi... sicuramente il film "Le relazioni pericolose", veramente di una potenza inaudita; anche "Barton Fink" mi ha colpito moltissimo, per questo cambiamento radicale delle personalità dei personaggi dal primo al secondo tempo. Tutte le volte che inizio un quadro

scavo, senza grande fatica, in quelle che sono le immagini della mia memoria; se penso, per esempio, a questo lavoro, intitolato Mare bianco squalo bianco, vi sono rappresentate tutte le icone di quando andavo io al mare sull'Adriatico: i costumini delle bimbe della Diadora, piuttosto che le nonne sovrappeso. Comunque, i punti cardine che mi vengono in mente sono il David di Michelangelo, "Le relazioni pericolose" e l'ombelico della Carrà...



*"senza titolo". 150 x 450 cm.
Realizzato in occasione della
mostra "Allarmi"
Caserma De Cristoforis
(Como).*



GC: Orazio sosteneva “Ut pictura poesis”, cioè, come la poesia vive di immagini, così la pittura vive di metafore e di non consistenza, cosa ne pensi?

VC: Noi pittori siamo dei narcisisti pazzeschi, parliamo della pittura come della cosa più importante del mondo, come una sorta di demone, ti cavalca la testa e, al di là di tutto, ti gestisce. Passata la prima ondata di grande entusiasmo e di grande abbuffata, però, ad un certo punto, devi ricominciare a vivere, per poter poi lavorare; credo che, da questo punto di vista, ci sia un legame molto forte con la vita, non so se Orazio intendesse il fatto che ci sia uno scollamento tra realtà e pittura o tra realtà e rappresentazione...

GC: io penso proprio tra realtà e rappresentazione...

VC: Attraverso la rappresentazione, tu vedi e conosci tutti gli aspetti della realtà. È buffo come non si abbia la percezione di un verde fin quando non lo si vede fotografato, anche se in modo fallace. È lo stesso per i vizi: certi vizi e virtù nel momento stesso in cui vengono rappresentati, vengono compresi meglio; sei al di fuori, non sei più coinvolto, ma sei lo spettatore, e quindi hai una capacità di analisi maggiore da questo punto di vista. Ma l'una si nutre dell'altra, e in fin dei conti, è una bella partita.

GC: Quindi è una cosa concreta, la pittura, non transeunte...

VC: Parlare di pittura è molto strano, perché, soprattutto per come la intendo io, fa talmente tanto i conti con tutta una serie di altre immagini – pubblicità, illustrazioni, grafica – che veramente la realtà ne entra all'interno, e s'imbastardisce con essa, e viceversa. Credo però che la pittura debba, con un ruolo etico, prendere le distanze per svelare il palcoscenico, mostrare cosa stia accadendo; se ci riesce, magari anche vestita di bellezza, è un'ottima cosa, si possono raggiungere dei risultati altissimi; questo per

tutte le discipline artistiche. La musica ha un valore evocativo estremamente forte. Ho dipinto un piccolo acquerello, con dei bambini, vestiti da fraticelli, che portano in processione una dama, volevo che questo avesse un sapore assolutamente autunnale, legato alla meditazione a cui la stagione porta; quindi, ho guardato i boschi a lato della strada, oppure ho cercato di immaginarmi quando facevo le passeggiate nei boschi che tipo di profumi sentivo. Ma ascoltare questo disco dei Depeche Mode, *Playing the Angel*, mi ha riportato proprio a quelle atmosfere straordinarie di attenzione nei confronti di una stagione che devo in qualche modo rappresentare. Quindi, per me ha un significato estremamente forte, è un teatro eccezionale a cui attingere...

GC: Sì, è vero, cercando di esprimere, di evocare la stessa sensazione con un brano musicale, o con un'opera d'arte, il brano musicale viene recepito molto prima rispetto all'opera d'arte

VC: Sì, poi io sono un ossessivo, mi capita spesso, finito un disco, di rimetterlo da capo. Preparando la mostra precedente ho ascoltato *Disintegration* dei Cure, per tutto novembre, dicembre e gennaio...

GC: Sì, faccio anche io così, quando un disco mi piace per me esiste quello e solo quello, poi magari ne scopro un altro e quello di prima non c'è più, c'è solo quello nuovo...

VC: Esatto, poi magari dopo sei o sette anni ritorna... poi, su di me, la musica sancisce proprio delle stagioni...

GC: Anche io riuscirei a tracciare la storia della mia vita solo in base alla colonna sonora...

VC: Beh, *Vamos a la playa* dei Righeira, consacra il mio primo bacio, io questo me lo ricordo tutte le volte che la sento...



*“Sirenata”. 80 x 200 x 50 cm.
Realizzato nello spazio del Centro*





LOBODILATTICE.ORG

network indipendente per la diffusione
dell'arte contemporanea dal 2006